



L'UOMO

- 5 -

Abbiamo fin qui raccontato che l'uomo non é un predatore nato e che per diventare tale, ha dovuto negare ciò che era, maturando, come abbiamo visto, anche un bisogno di trascendenza e di ininterrotta ricerca di ulteriorità di senso per raggiungere infine lo stadio religioso.

Ad ogni modo tutte le immagini idilliache (il buon selvaggio) di una umanità primitiva dedita alla raccolta di frutti e di bacche sono fondate su una omissione: i Predatori, come se l'umanità non avesse avuto bisogno di proteggersi, aggiungendo al suo corpo una protesi, una selce scheggiata, un'asta acuminata, un arco.

Assimilandosi ad un'altra categoria di animali, l'uomo rivelava di non avere una natura propria ben delineata, ma una inclinazione alla metamorfosi che non mirava ad eludere un predatore, ma serviva per diventarlo.

Dunque l'uomo per uccidere si servirà di protesi e sarà quel vivente che potrà sopravvivere solo se diventerà immediatamente tecnico.

L'uomo infatti é da sempre un essere carente, non armonizzato ancora con la natura perché privo di istinti che sono risposte rigide ad uno stimolo.

Neppure il famosissimo istinto sessuale é un istinto, ma una semplice pulsione, (Freud) verso una meta indeterminata, che possiamo indirizzare verso l'accoppiamento come a qualsiasi forma di perversione o sublimazione in espressioni artistiche o poetiche. Proprio perché privo di istinti l'uomo ha bisogno di molti anni di cura, non finisce mai di nascere e mantiene tracce fisiche della sua esistenza prenatale.

Non condizionato dagli istinti, non é neppure vincolato ad un ambiente, per cui, a differenza degli animali, può viver anche alle latitudini più estreme.

Questa plasticità é il prodotto della sua indeterminatezza e della sua presunta libertà (che tanto gli sta a cuore) la quale é il frutto

di questa carenza istintuale (non scende dal cielo).

L'uomo é così un impasto mal riuscito di razionalità e irrazionalità con tutte le conseguenze che ne conseguiranno (distruzione dei propri simili e dell'ambiente).

Questo suo insopprimibile ritardo iniziale, con la conseguenza dopo la nascita, di una prolungata inermità, é però il presupposto di un apprendimento che una volta avviato potrà in compenso assumere un numero indefinito di direzioni. Ed in questa iniziale indeterminazione senza la quale l'uomo potrà sviluppare le sue enormi capacità di imitazione.

E così il ritardo dello sviluppo accrescerà le sue potenzialità, di cui la protesi sarà la prima e più importante manifestazione, che eguaglierà tutto ciò che imiterà.

La via occidentale della conoscenza sarà così la via della protesi perché la conoscenza é innanzitutto procedere nel buio imitando.

Il passaggio dal regime della metamorfosi al regime della protesi sarà accompagnato da un immenso accrescimento di potenza (ancora in corso) ed un annullamento della comunanza con il

resto della Natura e la Tecnica ne sarà l'effetto culminante.

E' comunque ingenuo pensare che le protesi più potenti siano solo prolungamenti del corpo (strumenti, armi, ecc).

La logica, la matematica e persino il linguaggio, quando giunsero, divennero immense protesi in continuo progressivo mutamento. Non quindi la Tecnica come un prodotto maturo della progressiva evoluzione umana, ma come condizione imprescindibile dell'esistenza umana, come ciò senza la quale l'uomo non avrebbe potuto inaugurare la propria storia.

In questo senso é possibile dire che la Tecnica é l'essenza dell'uomo anche perché, sfruttando quella plasticità di adattamento che gli deriva dalla genericità e non rigidità delle sue pulsioni, ha potuto attraverso le procedure tecniche di selezione e stabilizzazione, raggiungere "culturalmente" quella selettività e stabilità che l'animale possiede per natura.

Dunque, l'uomo nasce originariamente tecnico e per lungo tempo siamo stati soliti considerare la tecnica come uno strumento a

disposizione dell'uomo.

Oggi invece la Tecnica é diventata "il vero Soggetto della Storia" rispetto al quale l'uomo é ridotto a suo obbediente funzionario.

Così la Tecnica si é rivolta contro chi l'ha generata. Essa é potenza e non sempre e solamente progresso, ed é del tutto inutile sperare nel ritorno del vecchio umanesimo.

La Tecnica non si doma con la visione del mondo o con i valori che ad essa si accompagnano, essa può solo indurre alla consapevolezza che sia nata una nuova figura antropologica che chiuda un'epoca e ne apra un'altra, come sembra oramai accadere.

Luciano Zignani

DAL PRESIDENTE

Cari soci/e,

Gennaio è scivolato via veloce e così pure febbraio, e noi sempre impegnati su vari fronti per affrontare il quotidiano e predisporre anche per il prossimo futuro.

Gli eventi in programma nei mesi scorsi sono stati tanti e tutti ben

riusciti; così pure la tombola di beneficenza in favore di Auxilia.

Ben riuscito il pranzo di S. Antonio: per la presenza dei numerosi soci ed amici e per l'abbondanza e la qualità della carne; il tutto prezioso, come da anni oramai, dall'intrattenimento culturale riguardante le tradizioni sostenuto dalla nostra cara Vanda.

Sono proseguiti gli interventi e le operazioni di contorno per poter al più presto essere riconosciuti e inseriti nell'elenco regionale delle associazioni di volontariato; questa volta sembra proprio di poter dire: "Ce l'abbiamo fatta"!

Ora siamo impegnati a concludere l'iter burocratico necessario per ottenere il riconoscimento istituzionale del nostro sodalizio, sempre con l'aiuto dell'Associazione di Volontariato "Per gli Altri" che ci ha sostenuto anche nella stesura del nuovo statuto. Staremo poi ad aspettare che l'agenzia delle entrate comunichi ufficialmente che i soci e gli amici possano devolvere il cinque per mille dei loro redditi.

Purtroppo quest'anno non siamo stati in grado di organizzare il corso di cucina dell'Artusi e quindi non abbiamo accontentato gli interessati e disponibili a partecipare a tale

corso. Sarà per il prossimo autunno-inverno! Abbiamo però alcune novità: una piccola rassegna cinematografica che riguarda il Risorgimento, a partire proprio da febbraio, di cui siete venuti a conoscenza con la posta e, a partire da aprile, un ciclo di incontri-conferenza dedicati alla salute, con particolare attenzione alle erbe, e si parlerà anche di prebiotici, probiotici e simbiotici.

Di questi incontri-conferenza non trovate cenno nella pagina del nostro periodico che riassume gli eventi di marzo e aprile perché si stanno definendo le date e i relatori.

Comunque sia, cerchiamo sempre di accontentare i diversi appetiti culturali e ricreativi dei nostri soci.

Il tesseramento per il 2018 è tutt'ora in atto e continuerà nei mesi a venire. Contiamo nella vostra collaborazione: venite a trovarci in orario di ufficio, di martedì dalle 10:00 alle 12:00, oppure contattarci al N° 338 8408746. Vi aspettiamo.

Il prossimo numero del nostro giornalino uscirà in prossimità della Pasqua, vogliate gradire gli auguri anticipati, estesi a tutti i vostri cari, da parte dei consiglieri del direttivo e miei personali.

Un caro e cordiale saluto a voi tutti.

Il Presidente Angelo Gasperoni

C'era una volta il Carnevale

Fino a qualche tempo fa, il periodo di Carnevale era ben definito: rispettando il Calendario Liturgico, cominciava il giorno successivo all'Epifania per terminare il martedì antecedente il giorno delle Ceneri, tradizionale inizio della Quaresima, che dura fino alla settimana di Passione che precede la Pasqua.

Siccome il tempo di Quaresima prevedeva parecchie privazioni e il divieto di consumare carne, si profittava degli ultimi giorni di Carnevale per abbandonarsi ai più sfrenati bagordi, organizzando feste spesso di tipo orgiastico in cui si dava licenza a qualsiasi genere di sfrenatezza e di scherzi.

E così in tanti usavano mascherarsi per celare la propria identità.

Ma questo tipo di trasformismo lo si fa risalire già al tempo precedente la civiltà dei Romani, una specie di Carnevale si svol-

geva soprattutto nelle campagne per celebrare la fine di un periodo di sterilità e il ritorno della natura alla fecondità.

Ci si voleva sbarazzare dell'inverno che veniva rappresentato da un pupazzone multicolore, una sorta di colosso panciuto oppure un nano grottesco: un simulacro fatto di cortecce e di paglia che veniva portato in corteo per le strade del villaggio.

Fatto oggetto di ogni tipo di scherno ed ingiuria da parte dei popolani che, coperti da mascheroni, lo accompagnavano al suo destino, spesso intrecciando danze sfrenate ed il pupazzo alla fine veniva frustato e poi bruciato o annegato in uno stagno.

Molti comunque fanno risalire il significato di Carnevale e la nascita delle feste agli antichi Romani quando durante i Saturnali venivano praticati riti pagani in onore del dio Saturno con usanze che si sono ripetute fino ai nostri giorni, come quella delle maschere, alcune delle quali come Colombina, Meneghino e Pulcinella fecero la loro comparsa a quei tempi per poi sparire con l'arrivo del Cristianesimo, quando la Chiesa impose freni e di-

viati.

Ma anche durante il Medioevo ed il Rinascimento le feste di Carnevale si tennero in tutta Europa e presso le corti assunsero forme più raffinate legate al teatro, alla danza, alla musica.

Dalla Commedia dell'Arte del Seicento furono reintrodotte le maschere più antiche, in precedenza citate, con l'aggiunta di altre molto conosciute, come Arlecchino, Brighella, Pantalone, Balanzone.

Il più famoso Carnevale in Italia fu senz'altro quello di Venezia, con abbondante uso di maschere che comportava una serie di vantaggi e libertà, dando l'impressione specie ai visitatori stranieri che Venezia fosse un vero e proprio paradiso in terra.

Ricchi e poveri festeggiavano insieme in città e Piazza San Marco ne diveniva il punto cruciale, ma anche i campi minori e le strade principali erano invase da persone che danzavano, cantavano e facevano scherzi.

L'utilizzo delle maschere era molto diffuso e durava anche fuori del periodo carnevalesco, permettendo ad avventurieri e lestofanti di introdursi furtiva-

mente in ambienti che non si addicevano alla loro condizione sociale.

Vi furono perciò nel tempo diversi decreti del Consiglio dei Dieci per regolarne l'uso. Con la caduta della Repubblica Veneziana ai tempi di Napoleone, l'uso delle maschere ebbe un repentino declino fino a sparire completamente.

Nel 1979 un gruppo di giovani veneziani ha tentato di far rinascere l'antico Carnevale con indubbio successo, in quanto i visitatori che affollano Venezia nella settimana che precede la Quaresima sono parecchie centinaia di migliaia.

L'identità delle persone si fa' di nuovo confusa ed é sempre più difficile distinguere fra realtà ed illusione, fra passato e presente.

Ma un po' dovunque con l'avvento di un benessere maggiormente diffuso ed il progredire del consumismo é venuta a mancare la differenza tra il periodo del Carnevale e quello della Quaresima: adesso si può mangiare di tutto per tutto l'anno, come pure le feste non sono mai sospese.

Si può dire allora che in tal modo il Carnevale ha perduto la sua

peculiarità e le antiche tradizioni si riducono a qualche festiccioia che nelle scuole per i più piccoli, gli insegnanti organizzano in collaborazione con le mamme che preparano i dolcetti.

Ecco allora che nei giorni della settimana grassa che culmina con il martedì, nei saloncini delle scuole materne ed elementari i bambini possono sfoggiare i loro costumi: una serie infinita di Zorro, Superman, Arlecchino, Colombina, il Principe, la Fatina ecc. che si divertono a lanciare addosso agli altri coriandoli e stelle filanti, gustando insieme ai genitori, ai nonni, agli amici le frappe, le castagnole, i croccantini, esposti nei vassoi della lunga tavola insieme all'aranciata e alla Coca Cola.

Sopravvive in alcune città all'estero come Rio de Janeiro, New Orléans, Basilea, Colonia, Monaco, Nizza e in Italia, Viareggio, per ragioni turistiche, un tipo di Carnevale che si esprime più che altro con sfilate di carri allegorici in cui vengono presentati in modo caricaturale personaggi della politica e dello spettacolo.

Più vicino a noi resiste ancora il Carnevale di Budrio e quello di

Gambettola e il Sangrugnone a Conselice. Si può considerare un'appendice del Carnevale la Segavecchia che si tiene a Forlimpopoli a metà Quaresima: il pupazzo della vecchia sdentata viene portato in giro per le vie della città, svuotato di tutte le leccornie che reca dentro al suo abbigliamento e che vengono lanciate tra la folla, e poi dato alle fiamme.

Sauro Mambelli

A conclusione di questo mio scritto propongo una poesia di Lorenzo Stecchetti (pseudonimo di Olindo Guerrini) che fu uno dei maggiori protagonisti della vita letteraria italiana durante gli ultimi decenni dell'ottocento.

MEMENTO

Quando lettrice mia, quando vedrai
Impazzir per le strade il carnevale,
Oh non scordarti, non scordarti mai
Che ci son dei morenti all'ospedale!

Quando bella e gentil, tu salirai
Di liete danze alle sonanti sale,
Volgiti indietro e la miseria udrai,
La miseria che piange in sulle scale.

Quando ti riderà negli occhi belli,
Come un raggio di sol giocondo, amore,
Pensa che amor non ride ai poverelli.

Quando ti specchierai, ti dica il core,
che una perla rapita ai tuoi capelli,
solo una perla può salvar chi muore.

Carnevale 1869



Un libro, una scoperta

Leonardo Sciascia:
Il giorno della civetta

“Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia.....E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su su per l'Italia, ed é già oltre Roma.....”

da Il giorno della civetta 1961

E' con questo romanzo del 1961 che il Nostro diventerà noto in tutta Italia, anche perché il regi-

sta Damiano Damiani ne trarrà qualche anno dopo (1968) un film con Franco Nero e Claudia Cardinale, premiato con il David di Donatello.

Il racconto trae lo spunto dall'omicidio di Accursio Miraglia, sindacalista comunista, avvenuto a Sciacca nel gennaio 1947 ad opera della mafia di Cosa Nostra. Nella riedizione (ad opera di Einaudi) nel 1972 Sciascia accluse nel testo una Avvertenza, nella quale ricordava come nel 1960, anno in cui fu scritta l'opera, il governo negasse la esistenza stessa della mafia, malgrado fossero agli atti documenti che ne dimostravano la presenza!

“L'inchiesta parlamentare sulle condizioni economiche e sociali della Sicilia (1875) e quella parallela condotta di propria iniziativa da due giovani studiosi, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, i saggi di Napoleone Colajanni e l'azione del Prefetto, Cesare Mori, che nel ventennio non aveva lesinato metodi anche drastici per sradicare il fenomeno, fornivano una panoramica chiara”. Non esisteva ancora però un libro che svelasse gli ingranaggi mafiosi e le modalità di azione

della organizzazione criminale. Urgeva consegnare alla letteratura un testo che mettesse lo Stato davanti al fatto compiuto, un racconto che svelasse a tutta l'Italia la drammaticità del fenomeno, in modo che, attraverso la trama del libro, il problema assumesse rilevanza politica e fosse sotto gli occhi di tutti.

Il giorno della civetta é un giallo sull'omicidio di un proprietario di una impresa edile da parte della mafia. Curiosa é l'origine del titolo del romanzo; esso é tratto da un passo dell'Enrico VI di Shakespeare: “...come la civetta quando di giorno compare...”.

Spiega Sciascia che il riferimento é al fatto che la mafia una volta agiva in segreto, era un animale notturno come la civetta, mentre oggi ha raggiunto ormai un potere tale da permettersi di agire alla luce del giorno e da qui il titolo, Il giorno della civetta.

Si tratta ovviamente di una storia non a lieto fine, perché le collusioni con la politica e il potere della mafia riescono facilmente a fare sgonfiare la storia, dirottando i sospetti dal vero colpevole all'amante della moglie dell'assassinato.

Un particolare tipicamente famoso, quello della scusa delle corna, che sarà usato più di una volta dalla mafia per cercare di coprire vari delitti: carabinieri e magistrati venivano gentilmente invitati a fare qualche indagine in più sulla vittima e sui suoi parenti. Perché magari si poteva trovare qualcosa e quel qualcosa di solito veniva fuori.

Il film è del 1968 ed il giornalista Mauro De Mauro “che sa”, scomparirà nel nulla per opera della mafia nel 1970, come era accaduto alla vittima del romanzo.

Oltretutto nel libro Sciascia chiedeva un provvedimento rivoluzionario per la Sicilia (e per l'Italia) di quell'epoca: combattere la mafia abolendo il segreto bancario.

Invece di tuffarci nel mare vuoto della letteratura odierna, rileggiamo questo primo romanzo di Leonardo Sciascia! Adesso, nel 2018, lo leggeremo come un romanzo storico, profetico, reale ed utile alla Verità, che ancora andiamo cercando nelle ragnatele di questa nostra società.

Anche se Il giorno della civetta è un libro che Sciascia non amava:

“Ha avuto troppo successo e per ragioni anche esterne. Non rimpiango di averlo scritto, tutt'altro, ma è irritante accorgermi che molti lo leggono come un romanzo folcloristico”. Adesso è stato addirittura dimenticato dai più. Ma la durezza della realtà si evidenzia nel testo dove si afferma: “E' inutile tentare di incastrare nel penale un uomo come costui.....Bisognerebbe di colpo piombare sulle banche, mettere mani esperte nella contabilità, generalmente a doppio fondo, delle grandi e delle piccole aziende, revisionare i catasti.

E tutte quelle volpi, vecchie e nuove, che stanno a sprecare il loro fiuto dietro le idee politiche o le tendenze o gli incontri dei membri più inquieti di quella grande famiglia che è il regime, sarebbe meglio si mettessero ad annusare intorno alle ville, le automobili fuoriserie, le mogli, le amanti dei funzionari e confrontare quei segni di ricchezza agli stipendi e tirarne il giusto senso!”

Nel 1973 in un dibattito a Palermo, Sciascia sostenne: “La mafia non è come alcuni pretendono, il vuoto dello Stato. Non è

che nel vuoto che fa' lo Stato, si inserisce il sistema mafioso. La mafia é lo Stato". E l'anno dopo, nel 1974, scrivendo Todo modo, Sciascia dirà che "Lo Stato é la mafia", così completando una equazione, purtroppo ancora irrisolvibile.

Roberta Casali

“Il ciclista”

dalla mostra
“REVOLUTIJA” allestita al
Mambo di Bologna



La grande mostra allestita al Mambo di Bologna sulle avanguardie russe dei primi del '900 per celebrare il centesimo anniversario della rivoluzione d'ottobre del 1917, presenta opere del primitivismo, del cubo-futurismo e del suprematismo russo. Tra i tanti lavori esposti,

mi ha colpito un'opera del 1923 di Natalja Goncharova, “il ciclista”. Il quadro, conservato nel museo di San Pietroburgo, appartiene alla corrente cubo-futurista, perché se da una parte il soggetto viene scomposto in tante porzioni, per poi essere ricomposto in una immagine leggibile, modificando così l'unicità del punto di vista (caratteristica della pittura cubista), dall'altra viene immortalato in movimento (particolarità tutta futurista). Il futurismo, che ha il limite di essere un movimento squisitamente italiano e non internazionale, ha esercitato una certa influenza nel dibattito artistico in Russia, contribuendo in maniera determinante alla nascita delle avanguardie in questa nazione. Il ciclista sta correndo in una strada lastricata di ciottoli e, nel suo tragitto, incontra segnalazioni forse di un tram e le vetrine di un bare di un cappellaio. La pittrice inserisce anche scritte in caratteri cirillici e numeri. La luce si proietta in ogni direzione contribuendo a determinare tensione. Il movimento è

l'elemento centrale dell'opera; il ciclista appare dinamico come l'ambiente che lo circonda. La scelta dei colori non permette all'occhio di stare fermo. La tela condensa in un'unica composizione tutte le percezioni che l'atleta incontra nella sua corsa cittadina, questo tema si adatta molto bene all'immagine in movimento dei futuristi e alla simultaneità dell'immagine cubista. Quest'opera unifica le espressioni artistiche della tradizione popolare russa (per l'uso di colori vivaci, le forme sintetiche e un certo simbolismo) con le innovazioni delle correnti europee anche se interpretate con un linguaggio del tutto originale.

Ennio Rossi

Angolo della Follia

*In questo primo numero del 2018, inauguriamo un **Angolo della Follia**, che si aggiunge all'Angolo della Poesia e non per caso.*

In questa nostra società secolarizzata e detradizionalizzata, dove il fine primario dell'individuo è il benessere materiale, inevita-

bilmente è nato il problema del benessere psico-fisico, ormai tema ricorrente, anch'esso appannaggio di una cultura del business.

Occorre andare alla ricerca delle motivazioni della diffusa sofferenza esistenziale, che affolla gli studi di psicologi e psichiatri, alimentando l'industria degli psicofarmaci, come altresì le sale d'attesa di preti, omeopati, educatori, praticanti di tecniche orientali e maghi.

Questo "Angolo della Follia" vuole essere uno spazio-tempo dedicato alla persona, oggi più che mai abbandonata a sé stessa, ed al mondo della vita, che ha per soggetto l'esistenza con i suoi vissuti e non "l'organismo", a cui la pratica medica ha ridotto la nozione di "corpo".

Questo Angolo ospiterà riflessioni di studiosi e fornirà consigli di lettura per approfondire la tematica. Il brano esordiente, tratto da "L'attesa e la speranza" di E. Borgna, in qualche modo, ci invita a sensibilizzare il nostro "sguardo".

"Muovendo dagli sguardi che illuminano od oscurano un volto,

ci è possibile cogliere e riconoscere l'altro nelle sue attese e nelle sue inquietudini, nella sua identità e nella sua vulnerabilità, nei suoi orizzonti di senso e nelle sue lacerazioni, nelle sue ambivalenze e nella sua trascendenza. L'esperienza, e in fondo la conoscenza, dell'altro ci giungono, prima ancora dalle sue parole, dai suoi sguardi e dai suoi gesti. La conoscenza intuitiva dell'altro nella sua malattia e disperazione, e anche la diagnosi della sua malattia, sono possibili sulla scia del linguaggio radicale e metaforico che anima gli sguardi e i volti, nei quali si riflettono le luci e le ombre delle mille emozioni e delle mille attese che sono in ciascuno di noi”.

Articolo scritto dagli alunni della classe terza della scuola primaria di Castiglione di Ravenna

Il termine **mito** viene dal greco **mythos**, e significa "racconto". Questa tipologia narrativa affonda le proprie radici nella natura stessa dell'essere umano, il quale,

anticamente, cercava di spiegare fenomeni ed eventi che non riusciva a comprendere (es: il fuoco, il tuono, l'origine del mondo...) con storie che avevano per protagonisti molti concetti soprannaturali.

Il mito è dunque un modo fantasioso adottato dagli Antichi per provare a spiegare la realtà ed il comportamento degli uomini (es: i greci e i romani avevano una divinità per ogni stato d'animo). I miti spiegavano tutto.

Ogni religione antica ad esempio, aveva un proprio mito della Creazione: per i Greci, tutto ebbe origine da Caos, per i Cinesi l'universo nacque da un grande Uovo, mentre per gli Inca gli umani erano emersi insieme al Dio Con TiquiViracochadal lago Titicaca.

Tutte queste storie traevano spunto da elementi reali (il lago, l'uovo, il comportamento umano ecc...) che venivano poi elaborati per creare racconti, i miti appunto, che dessero risposte riguardo l'andamento dei fenomeni naturali.

Es: Perché cadono i fulmini?

SPIEGAZIONE MITOLOGICA: Perché li lancia Zeus (che però agisce come un essere umano, non come un dio!)

(Tratto dal sito web di Focus Junior)

Perché l'orso bianco vive al Polo Nord

Molto, molto tempo fa, il Pianeta era una distesa di acqua e terra. Nell'acqua c'erano molti esseri viventi che prosperavano. Sui continenti il sole riscaldava la fitta vegetazione e gli animali che la popolavano.

Tra questi c'era Orso Bianco. Fra tutte le creature, Orso Bianco era l'unico ad essere infelice: soffriva tremendamente il caldo, inoltre soffriva la fame perché con la sua pelliccia bianca era subito riconoscibile dalle prede in mezzo al verde dei boschi.

Orso Bianco andò a implorare le Dee sorelle, la Dea del Nord e la Dea del Sud.

-Vi prego dee, fra tutti gli abitanti della Terra, io sono l'unico

a soffrire. Non c'è un posto adatto a me!

Vedendo un animale così raro e bello, le due sorelle iniziarono a litigare perché ognuna voleva tenerlo con sé nel proprio Regno.

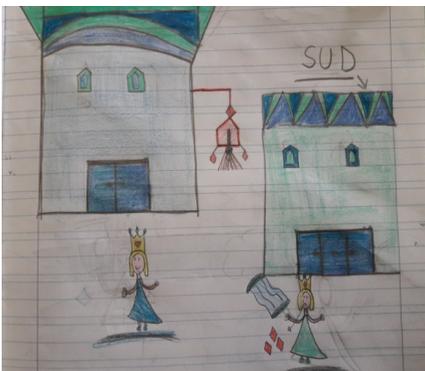
La Dea del Sud si tolse il mantello bianco e lo lanciò in aria. Il cielo nel Regno diventò tutto bianco.

La Dea del Nord prese le nuvole che erano in cielo e le appoggiò a terra. La terra nel Regno diventò tutta bianca.

Orso Bianco preferì il Regno della Dea del Nord e vi si trasferì a vivere.

La Dea del Sud si mise a piangere per la sconfitta. Le sue lacrime diventarono cristalli di ghiaccio e i suoi singhiozzi e i suoi lamenti le trasportarono in cielo, dove ancora oggi si trovano e a volte scendono sotto forma di neve.

Racconto inventato dagli alunni della classe terza Scuola Primaria di Castiglione di Ravenna



L' ALTRA PAGINA

Metti e Togli

La prima parte di me che ho perso è stata l'appendice. Ad essere precisi ho salutato prima i denti da latte, ma in quel caso più che di perdita si può parlare di ricambio fisico. Avevo otto anni quando sono entrato all'ospedale di Cervia. A quei tempi fare l'appendicite era quasi un'abitudine, io e i miei fratelli ci siamo passati tutti, uno dopo l'altro. Mi è quasi venuto il sospetto che si trattasse di un malessere "provocato" tanto era sistematico e sintomatico: appena si sentivano delle fitte sotto al fegato, via verso la sala operatoria! Era di prassi quasi quanto la vaccinazione anti-vaiolo. Pochi anni dopo invece era frequente subire l'asportazione delle tonsille; la "legenda

metropolitana" raccontava che era una pratica lampo: senza nemmeno l'anestesia si apriva la bocca, il dottore vi entrava con le pinze -o tenaglie!- ed estraeva quell'organo dichiarato ormai inutile, poi ti davano il gelato per rinfrescare la gola...una passeggiata. Una mia cugina ci è passata e ha detto che è stata un'esperienza terribile, sarà stata un caso anomalo! Il mio ricovero è durato una settimana, durante la quale ho cambiato stanza ben due volte. La prima, perché i medici si sono accorti che il colore giallognolo di uno che era nel letto accanto al mio non era dovuto ad improbabili origini asiatiche e nemmeno, come avevano diagnosticato, ad itterizia, bensì ad una forma contagiosa di epatite. Si erano sbagliati, capita, succede anche adesso... Anche nella nuova stanza sono stato poco, nonostante avessi appena subito l'operazione. Ho dovuto lasciare il posto ad uno che era stato ferito o ave-

va subito un incidente mentre veniva inseguito dai carabinieri. Doveva stare da solo, piantonato da un militare.

Io, un bimbetto con la pancia cucita, ho dovuto spostarmi per permettere ad un adulto con la fedina macchiata di godere di stanza privata con tanto di guardia del corpo.

Noi pazienti eravamo in ospedale perché bisognosi di cure, ma mi sa che anche chi prendeva certe decisioni non è che stesse tanto bene.

Durante quel ricovero ho imparato dai miei genitori due cose che mi sono poi state utili in seguito. La prima da mio babbo.

Un giorno era in stanza con me a farmi compagnia e per passarci il tempo faceva i cruciverba; siccome mi annoiavo anch'io, gli ho chiesto di insegnarmi e ancora mi ricordo la prima definizione risolta: "La targa di Asti: AT".

Da mia mamma ho invece appreso una lezione alimentare.

Una sera mentre mi "badava" ha tirato fuori dalla borsa delle bietole cotte come cena, a me non erano mai piaciute ma siccome

in ospedale si mangiava poco e male mi hanno fatto gola e le ho chiesto di farmele assaggiare. Da quel momento, e con quel ricordo, ho cominciato ad apprezzarle.

Quando frequentavo le Elementari, era usanza passare una visita medica generale prima della fine del quinto anno. Ad un mio fratello maggiore venne diagnosticato un principio di scoliosi e gli fu consigliato di fare nuoto.

Io fui trovato miope, dovevo strizzare gli occhi per distinguere la lettera più grande! La cosa di per se non sarebbe stata nemmeno tanto traumatica, se non fosse stato per una frase sciagurata, ascoltata pochi giorni prima, pronunciata da una scolara mentre saliva sulla corriera diretta all'ambulatorio: "Se dicono che devo mettere gli occhiali preferisco morire".

In ogni caso, gli occhiali -che porto tutt'ora- sono stati la mia prima PROTESI, e mi hanno fatto guadagnare il soprannome di "quattrocchi".

A me si era come aperto un mondo, distinguevo cose che prima apparivano sfuocate, ma

ripensavo a quella frase e mi vergognavo a portarli in pubblico.

Nei primi tempi prima di entrare in aula toglievo gli occhiali e li nascondevo nello zaino.

Poi, passando alle Medie, mi sono deciso a portarli sempre, anche se all'inizio venivo guardato quasi con compassione, perché altrimenti per me la lavagna era un tabellone indecifrabile.

Ora si cerca di curare e riparare piuttosto che togliere, anche grazie ai passi avanti fatti dalla Medicina. Alla peggio si “sostituisce” con protesi o trapianti, dai denti agli organi o arti asportati. C'è però una parte di noi che si sta perdendo o atrofizzando lentamente, che noi stessi stiamo lasciando andare anche se non è malata, sostituendola con una protesi che nessuno ci impianta ma che volontariamente e volentieri ci procuriamo da noi. Ciò che ci sta venendo a mancare sono Conoscenza e Me-

moria, la protesi chiamasi Telefonino, Cellulare o Smartphone, Tablet.....

Paolo Zacchi

Eventi di MARZO

Giorno	Data	Evento	Ore	Luogo
Sabato	03	Rassegna film Risorgimento "In nome del popolo sovrano" L.Magni	16.00	Sede
Mercoledì	07	Lirica "la forza del destino" G.Verdi	20.00	Sede
Sabato	10	Festa della donna Poesie e favole con Daniela denti,Daniela Bevilacqua e Rosalba Benedetti	17.00	Sede
Sabato	17	Rassegna film Risorgimento "Quanto è bello lo Murire Acciso" E.Lorenzini S.Satta Flores	16.00	Sede
Lunedì	19	Tradizionale focarina	20.00	Area verde palestra
Lunedì	19	Incontri sul dialetto e cose di Romagna	21.00	Sede
Mercoledì	21	Lirica "aida2 G.Verdi	20.00	Sede
Domenica	25	Pranzo Grigliata di pesce azzurro	12.30	Sede
Lunedì	26	Corso di Filosofia 6° incontro	20.30	Sede
Sabato	31	Film Documentario "Human"	21.00	Sede

Eventi di APRILE

Giorno	Data	Evento	Ore	Luogo
Sabato	07	Rassegna film Risorgimento "milleottocentosessanta A.Blasetti	20.00	Sede
Domenica	15	Pranzo Musica in cucina	12.30	Sede
Lunedì	16	Corso di filosofia 7° incontro		Sede
Sabato	21	Rassegna film Risorgimento "il Brigante di Tacca del Lupo" P.Germi		Sede
Sabato	28	Assemblea ordinaria dei soci		Sede
Domenica	29	Visita Alla Mostra al San Domenico di Forlì		Sede

Per la prossima gita **VIENNA- SALISBURGO**(17/21 Maggio 2018), ci sono ancora posti disponibili (le prenotazioni sono possibili entro 1° marzo 2018, oltre tale termine secondo disponibilità)

Sono aperte le iscrizioni!
**PER IL SOGGIORNO VACANZA ISOLA
 DI ISCHIA**

17/23 GIUGNO 2018

Località incantevole, da sempre meta del turismo che
cerca cultura, bellezza e relax

In questo numero		
L'uomo di Luciano Zignani	pag. 1	Articolo scritto dagli alunni della classe terza della scuola primaria di Castiglione di Ravenna pag. 12
Comunicazioni del Presidente di Angelo Gasperoni	pag. 3	L'altra Pagina di Paolo Zacchi pag. 15
C'era una volta il carnevale di Sauro Mambelli	pag. 4	Calendario eventi di Marzo pag. 18
Un libro una scoperta di Roberta Casali	pag. 7	Calendario eventi di Aprile pag. 19
Il ciclista di Ennio Rossi	pag. 10	Programma viaggi pag. 19
Angolo della follia	pag. 11	

Per dettagli o maggiori informazioni contattare il numero dell'Associazione (cell.**3388408746**) o recarsi nella Segreteria di Sede, aperta il martedì dalle ore 10.00 alle 12.00, in Via Zattoni 2/A a Castiglione di Ravenna. E-mail : assculturaleumbertofoschi@gmail.com

La Redazione: Zignani Luciano, Biserni Giansante, Camerani Gianfranco,
Gasperoni Angelo, Mambelli Sauro, Zacchi Paolo, Casali Roberta.

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione



Filiale: CASTIGLIONE DI RA Piazza della Libertà, 7
Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587

Tel. 0544 950 145
Tel. 0544 928 112